*Domenica 8 Ottobre 1854.* *Anno quinto — Num. 41.*

# L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

## AVVISO
### DELL' ALCHIMISTA FRIULANO

*Col primo numero ch' esci in Ottobre cominciò il quarto trimestre di questa associazione: si pregano quindi i gentili Associati ad anteciparne l' importo. Si pregano del pari quelli che non avessero per anco soddisfatto ai passati trimestri a farlo quanto prima.*

---

### ALLA DILETTA MEMORIA

*di* ENEA BONORIS, GIAMPIETRO BROGLIO *e* CLOTILDE BAGNALASTA *morti nella piena loro gioventù.*

*Non per morte di figliuoli nè d' amico si contrista l' uomo savio .........*

*Dolore cagiona raccoglimento ed eccellenza d' opere: tristezza poi è ozio e confusione di mente ........*

UN ANTICO.

Pover' anime grandi, a cui contesa
Fu sotto umano aspetto
Dolce comune vita, ed all' offesa
Dei rinascenti affanni, ed al diletto
Che raro e scarso dura
Dall' eterna natura
Or siete tolte, per qual mesto incanto
Dei pensieri e dei modi
Vostri benigni le modeste lodi
Si fondon per mia bocca in un sol canto?
Del cattolico dogma e somiglianza
Baléna di tre volti una sembianza
Alla mia mente, e quale
Esce di tre strumenti unico accordo,
Tal un solo ricordo
Pien di desío si ricovra, sull' ale
Dentro al mio cor, che dalle traccie oneste,
Onde dal vostro piè fu il mondo impresso,
Mestissimo si parte, e andando appresso
All' orme care per l' aere celeste
A poco a poco d' ogni duol si sveste.
Nostro intelletto cui son vinti i rai
Sol da un mortal barlume
Che il vero adombri, non s' incontra mai
In quella sfera d' increato lume
Ch' assiduamente elice
Dalla terra infelice.
L' intima e pura essenza ond' hanno inizio
Gli spiriti bennati:
Pur se giungan gli sguardi innamorati
Sciolti pel duol dal reo limo del vizio
A figgersi in quel Sol, limpida e presta
Dal torbido pensier si manifesta
Quella che dorme in esso
Parte d' arcana e più sottil natura,
E in questa luce, pura
D' ogni vil nebbia, un pallido riflesso
Si ripercote di quel Sommo Sole:
Così talor delle morte persone
La fioca immago ridiscende, e pone
Sua stanza in noi, come nell' occhio suole
Esul per negro ciel raggio di sole.
E chi sa dirmi, o amici, a cui la vita
Ebbe solo l' aurora,
Qual mai parte restò dell' infinita
Sustanza vostra, e quale dura ancora
In quel pensier d' amore
Che ai vostri cari in cuore
Pinge gli amati volti, e le soavi
Luci appresenta e il noto
Atto della persona, onde quel vuoto
S' empie che ahi troppo sconsolati e gravi
Dopo il fatal commiato i nostri giorni
Rendea? — Chi mi sa dir donde ritorni,
E se da voi l' amica
Parvenza prenda il sogno, onde sovente
Tutto ci torna a mente
Nella notte profonda, e la fatica
Diurna ci lenisce il familiare
Colloquio vostro, e del vivace affetto
Il riversarsi d' uno in altro petto,
Sicchè sembra lo spirito varcare
Oltre morte alle amiche anime care? —
Stolto è chi crede nella gretta mente
Con conato superbo
Dei moti delle cose e delle spente
Vite scolpire il sovrumano verbo —
Chi nelle carte inani
Osa adombrar gli arcani

Gradi pei quali il corporale impasto
Verso morte si mena,
E oltr' essa si trasmuta, ai quali appena
Ha comprensiva parità quel vasto
Ciclo che stringe in un' Eterna Idea
L'effuse menti? — Alla progenie rea
Dei verbosi ardimenti
Sia degna pena quella, ond' è sì vana,
Magniloquenza insana;
E sempre più nei biechi pensamenti
S' inviluppi e tracolli, in fin che segno
Allo scherno sia fatta e dei malfidi
Precetti ultor sorga un fanciullo e gridi:
Di quei che disse: in sapienza io regno,
L' insidiosa nullità disdegno.
Pur non piango io di voi che nella sfera
Dei pensieri vivete,
Ombre lievi d'amore; ed alla vera
Ragion che dalle sorti o meste o liete
Se giammai non informa,
Siete invisibil norma
Nel cor di tal che vi vedea maggiori
Del delirar del fato
Passar pacati e giusti, e in ogni stato
Folcer il bene e conculcar gli errori.
Mentre ne vanno profetando a frotte
Gl' eterni scempi, l' incombente notte
E il mondo in caos converso
Lugubri Geremie, con voi discerno
Io pur quest' universo
Incedente al perfetto ordine eterno;
Nè val che il mondo ebrifestante ignori
L' alacre fede dell' anime belle,
Poichè già il seme sul terren ribelle
Sparso rampolla, e i nobili sudori
Porteranno a lor tempo onesti fiori.
L' arrogante pietà di chi s' estolle
Alle voci di Dio,
Mal soffre il vero che soverchia e bolle
Nei liberali petti — Animo pio
Tutto da se diviso
Che volse il pianto in riso
Degli infelici, senza porre a prezzo
De' spontanei conforti
Parte comprata nell' eterne sorti,
In lor giudizio dell' ugual disprezzo
Porta la soma, onde va carco il crudo
Che vide immoto un suo fratello ignudo
Morir — Ma in se sicuro
Ed in quel ben che del suo dolce asseta
Animo forte e puro
A se di se fa premio, e o spirito o creta
Sia codesta che in lui s' agita umana
Larva, le luci appena al simulacro
Della virtù, che starà fermo e sacro
Per l' uom s' anco di lupi orrenda tana
La terra fosse e Iddio parola vana.
Ma la vostra bontà, giovani morti,
Volò sul vituperio
Del mondo, e degli inganni invidi e torti
Vinti per essa è pegno il desiderio
Che quì di voi lasciaste:
Su quelle labbra caste
Trovò la morte l' innocente riso
Che da fede si parte
Sicchè quando fur noti a parte a parte
Vostri bei pregi, alta sedette in viso
D' ognun quella mestizia che d' amore
Il suo lutto ritrae; ma il mio dolore
Ben altro era da quello
Che sul caduto sì presso alla culla
Roseo mattino, e sulla
Gioja sfiorata nei verd' anni, il canto
Dell' esequie sciogliéva, e meco stesso
Iva dicendo: Ci abbandona adesso
Questa trina speranza ond' era tanto
Lieto il futuro, e scarsa aita è il pianto!
Qual su aperto sentier campestre rosa
Che al passeggiero invia
Del color vago e dell' onda odorosa
Gradevole conforto, in lor fioría
Tale l' amor, che gli atti
E la loquela e i fatti
Tutti inspirava, e largo era ad ognuno
Del molto suo tesoro,
Sicchè il tapin del pregato ristoro
Unqua per esso non partì digiuno,
E tutt' intorno l' aer s' irradiava
Di gioja candidissima, e d' ignava
Superbia e di viltade
Erano schifi al par gli eletti spirti.
— Sfuman pallidi ed irti
D' ira i giorni, e la morte orrida cade
Sul misero potente che d' amore
Conoscenza non ebbe, ed ogni gioja
Finta altramente gli si volge in noja
Od in furor, quando nel vizzo cuore
Compresso manca il solitario ardore.
Cadaver vivo, che di lezzo ingombra
Questo campo di guerra
In cui la luce e l' uom lottan coll' ombra
E l' inerte materia, allora ei serra
In sua breve giornata
Quella che a lui fu data
Per pressar la fugace ala de' tempi
All' altissimo segno
Immortale speranza; e vile a sdegno
Ha la grandezza degli antiqui esempi
Nè viver sente in se delle remote
Genti lo spirto, che per noi si puote
Più vivo alle venture
Legar, perchè al supremo occhio del Fato
D' un sol ente animato
L' ordine imita l' uman seme. — Eppure
Ei savio si proclama e della bella
Sociale armonia saldo campione,
Ma stanno innanzi a lui tremanti e prone
Sol quelle fronti cui della sua stella
La diva Verità mai non abbella.
— Oh benchè da natura a ricco stato

Sortito, il cor nell' oro
E in blandizie di femmine locato
Non ebbe quell' Enea, 1) del quale io ploro
La mancata ahi sì presta
A chi meschin qui resta
Fraterna aita!' — e ne rimembro ancora
Ad esempio sublime
La fede pertinace, e delle prime
Età l'austera e perdurante ognora
Integrezza di mente: in quel suo sguardo
Fortemente tranquillo, e nel gagliardo
Corpo d'elette forme
Il valor della prisca Itala schiatta
In pochi alfin nifatta
Spirava a tal, che in questo in cui si dorme
Da lunga etade crepuscolo smorto
La stella m' apparía che prima elude
L' imbrunir della notte e al dì prelude
Coi languenti splendori — ed ora è morto
L' Espero nostro, e il Sol non è ancor sorto.
No, non è sorto! — ed egli il poveretto
Egli moría fra genti
Quasi strane, nè vide intorno al letto
L' ultima volta i suoi vecchi parenti.
Egli moría là dove
Stan delle genti nuove
Le speranze raccolte, e delle antiche
Gl' incarnati poemi,
A piè del Campidoglio: e negli estremi
Ufficii non sentia di mani amiche
Il pietoso contatto, onde sconvolto
Per delirio febbrile il petto il volto
Percotendo gridava:
" Madre, padre, fratelli, ahi, dove siete?
" E morir non vedete
" Quei che pur v'amò tanto?" — e s' affrettava
Pel tremendo pensier l'ora fatale.
Tanto parlava in sul gran passo in lui
La carità del sangue suo, da cui
*Come pioggia che cade e poi risale*
Del settemplice amor parte lo strale.
Nè quell'altro gentil 2) che mi fa mesto
Del suo ratto abbandono
(E dei retti parlari ancora è desto
Entro al mio cuore a fida scuola il suono)
Ebbe sensi men alti,
Se pur or lo si vide ai duri assalti
Che fortuna gli mosse offrir il seno
Armato sol di fede —
E quante volte poi nell' erma sede
L' avvenir ei sognò come un sereno
Di ciel d' estate, e là vedea risorti
A sue pene i blandissimi conforti
Coi quali esso venuto
Era illudendo l'alta età paterna.

— Tanta dolcezza interna
Parea sul labbro in cui sè spesso muto
Pur dell' alma il sorriso, e il lungo e forte
Travagliar della mente era riflesso.
Oh perchè sì brev' ora ei fu concesso
De' nostri occhi al desio? — Forsechè morte
In giovinezza è premio? o è rea la sorte?
A te infin che di pace eri cagione
A chi intorno ti stava
Sol coll' idea del volto, e acuto sprone
D' ogni bell' opra a tal che più t' amava
Di se stesso; a te bella
E amorosa donzella 3)
Torna il pensier con più soave cura,
Chè non sa nel suo vago
Desío d' amore la più santa immago
Al suo culto idëar nè la più pura.
In te quando la mente egra s' accascia
Dentro al suo nulla, o per la troppa ambascia
Dall' ertissima meta
Cui tra gioja e dolor questa si volve
Mal animata polve
I rai disvia, sarà dell' alma queta
La mondana paura; e se mirando
D' ogni virtude in così terso speglio
Soavemente fia ridotta al meglio;
Qual per isguardo che mova pregando
Da care luci un rio pensier va in bando.
Oh tu fa sì, che a quelle anime buone
Che ti furo corona
Piene d' affanno all' ultima tenzone
Quando al Mistero Eterno s' abbandona
Questa caduca vita,
E alla or sola e smarrita
Sorella tua che ti dilesse, e n' ebbe
Nel tuo fidato amplesso
Largo compenso, e a lui che in te avea messo
Primo il germe d'amor che poi gli crebbe
Sol frutti di dolor senza speranza
Torni la pace — Arcana consonanza
È tra morte ed amore,
Onde si torna per natura a quella
Come raggio a sua stella,
Ciò che a questo in diletto od in dolore
D' infinito s' apprende, e il dolce obbietto
Al disioso contemplar dei sensi
Tolto per sempre, dopo affanni intensi
Per forma spirital ci scende in petto
Con un pensier che geme: Ognor t' aspetto!
Fuggi, o canzon, le sedi
Dov' albergano risa e allegri balli
E pei sol noti a te segreti calli
Va in traccia di quei cari onde procedi.

---

1) *Enea Bonoris* di Mantova morto a 24 anni in Roma il 29 Aprile 1854.

2) *Giampietro dott. Broglio* di Peschiera morto a 29 anni il 10 Agosto 1854.

3) *Clotilde Bagnalasta* di Verona tolta alla famiglia ed al suo fidanzato in Portogruaro il 27 Agosto 1854 — Di questa con pochi elogii dice la canzone; sul proposito dei quali bastimi ammonire una volta per sempre i leggitori, esser la mia Poesia figlia maggiormente di verità che di immaginazione. E con ciò intendo solo notare un fatto, non dedurne per me un vanto e per l'arte un aforisma.

Cerca nel cor dei buoni ove stan d'essi
Più costantemente impressi
Gli onorati vestigi:
E se ne trovi cui non furo in vita
Noti i tre cari spirti, tu in loro
Novo sacrario ai dolci nomi erigi.
A chi poi li amò in terra, e ancor ristoro
Allo strazio dell'ultima partita
Ha nel pianto, severa
Grida — Altrimente che col pianto onore
Vuol farsi a chi è caduto innanzi sera.
Ai parenti, ai cognati
A ognun che gli ebbe amore
È commesso de' suoi giorni non nati
Riparar la sventura, onde se d'anni
Non fu, dell'opre almeno
Il compito sia pieno.
— Così contrasta anco ai mortali danni
Animo oprante e forte,
E gli amici hanno vita oltre la morte.

IPPOLITO NIEVO.

## GRAN TRAMBUSTO PER NULLA

(continuazione e fine)

Dopo queste parole Morin comprese anche troppo come stessero le cose: quindi si abbandonò a degli eccessi che lo facevano assimigliare ad un indemoniato, e senza por tempo in mezzo andò a raggiungere la vedova, che sotto un chiosco del giardino si abbandonava colle più dolci illusioni, e si pose a lei d'innanzi come un serpente a cui si avesse pesta la coda. — Perfida Coraly! ora conosco perchè questa mattina mi avete trattato male — sò che vi è un uomo che osa di camminare sulle mie traccie — sò che quest'uomo non si vergogna di usare ogni sorte di malefizii onde rapirmi il vostro cuore!

— Ebbene?

— Credete voi d'impormi con questa tranquilla interrogazione? L'amante esiste: io l'ho veduto! — l'ho inteso! —

— Non mi era dunque ingannata? disse Coraly trionfante.

— Cosa dite?

— Voi l'avete veduto! voi l'avete inteso! egli mi ama! Povero giovine!

— Ma bene! ma brava! compiangetelo! cercate anzi, parlandomi di lui, di avere la voce più dolce che sia possibile.

— Mi sembra di essere libera e padrona di me stessa: quindi posso parlare come mi pare e piace, signore!

— Ed anche di offrire il vostro cuore al primo vagabondo che vi viene fra i piedi?

— Sì, ve lo confesso ingenuamente, sig. Morin.

— Ed anche di sposarlo, signora Valcourt? — e si volsero le spalle in modo da far ricordare Oreste ed Ermione.

Nell'altra estremità del giardino aveva luogo una scena simile a questa, quantunque meno ridicola.

Alfredo rimproverava Zoè di poco amore — questa lo tacciava di poca fede, ed a vicenda promettevansi di non amarsi più in avvenire e si allontanavano malcontenti l'uno dell'altro.

Si può facilmente argomentare qual notte passassero i nostri quattro personaggi dopo una giornata così tempestosa.

Morin misurava a gran passi la stanza, e pieno di collera ne percuoteva il pavimento col piede.

Coraly, la di cui camera era precisamente sotto di quella di Morin, aveva sperato di calmare col sonno la sua agitazione — essa però non aveva contato abbastanza sulla disperazione della sua vittima — In prima questi segni di dolore le cagionarono dell'impazienza, poi l'anima sua fu compresa da sensi più miti.

“ Pover uomo! egli mi ama di un amore a tutta prova! io l'ho sperimentato in tutti i modi. „

Alfredo aveva fatto come suo zio, non si era punto coricato; ma aveva speso la notte a scrivere molte lettere cui lacerava appena vergate non essendo mai abbastanza soddisfatto di ciò che aveva scritto senonchè il sole lo sorprese mentre era ancora tutto intento a questo lavoro di Penelope.

Zoè fu la meno agitata — ad essa poco importava che gli omaggi dello sconosciuto si rivogliessero ad un'altra piuttosto che a lei, il suo cuore apparteneva esclusivamente ad Alfredo, e d'altronde sapeva che ad una sua parola sarebbesi dileguato tutto il coruccio del suo amante: nonostante essa dormì poco, poichè il suo istinto di donna le diceva di esser trascorsa un po' troppo lungi, e che il giuoco in cui si era impegnata non era scevro di pericolo. Colui che avesse veduto quelle quattro fisonomie avrebbe potuto credere che in quella casa fossero occorsi avvenimenti molto funesti.

Morin fu il primo ad uscire di casa — egli aveva il suo progetto — i suoi passi si rivolsero di nuovo verso il bosco — il noioso Duvergers già stava, colla testa alta e colla persona curva, al suo posto — Uscendo di casa Morin mostrava un aspetto bellicoso; ma, a misura che si avvicinava allo scopo della sua gita, il suo volto si fece più mite — La maschia fisonomia del cacciatore, e fors'anco l'arma che questo portava contribuirono ad ammansare il nostro gradasso: appressatosi quindi all'incognito, e salutandolo gentilmente, gli disse — Io mi chiamo Isidoro Morin, e desidero avere con voi una spiegazione!

— Sono ai vostri cenni, o signore — ma in tutt'altro tempo, ed in tutt'altro momento.

— L'affare su cui voglio parlarvi è grave, e non soffre dilazione.

— Me ne spiace moltissimo, ma è impossibile

che io vi ascolti, ed anzi vi prego a voler subito andarvene.

— Bisogna a vostro dispetto, che vi dica ciò che opprime il mio cuore; io non posso tacer più oltre.

— Signore, io vi farò osservare che voi mi disagiate grandemente!

— Non avete rimorso di portare inquietudine in quella casa?

— Ritiratevi a manca, signore! ve ne supplico, ritiratevi a manca!

— Attaccandovi ai passi di una donna ....

— Signore! signore! — in nome del cielo ritiratevi.

Morin esasperato soggiunse — Il vostro contegno è assai strano — e non è certo quello di un uomo onesto!

Dopo aver dato a Morin tale un urto, che senza volerlo lo costrinse a cadere sopra i giunchi che sorgevano sulle sponde del fiumicello, Duvergers esclamò: ecco un'altra occasione perduta a cagione di questo importuno — Umiliato e confuso Morin si alzò senza far motto e stimando inutile di rinnovare il colloquio con quello scortese, si fu partito. — Duvergers era ancora tutto acceso il volto della stizza, che gli aveva cagionato Morin, quando giunse Alfredo tutto turbato a chiedergli con qual diritto egli si facesse lecito di vagheggiare *la sua diletta*, e si può immaginare qual fu l'accoglienza che ricevette dal cacciatore, il quale gli disse con dispetto: —

— Avete dunque congiurato tutti contro di me per non lasciarmi in questo giorno un solo momento di pace? —

— Signore, disse Alfredo che non potè più contenersi, voi la pigliate in un tuono ....

Duvergers afferrò il fucile vietandogli di continuare — Non vi movete, signore! non vi movete! — E siccome Alfredo esitava —

— Ritiratevi! o tanto peggio per voi, disse lo sconosciuto —

Sfidare senz'armi un uomo armato ad Alfredo sembrò follia, quindi prese il partito di cedere. —

— Noi ci rivedremo, signore! gridò allontanandosi.

— Decisamente questa è una mattina perduta, mormorò Duvergers.

La sua stella maligna però gli riservava delle altre interruzioni. — A poca distanza l'uno dall'altro, due messaggieri gli recarono due viglietti la di cui lettera gli fu cagione di nuovo dispetto: poscia riflettendo meglio sorrise e pose nella saccoccia le lettere dicendo: saranno buone per fare stopacci. —

Alfredo e Morin s'incontrarono poco lungi della loro abitazione, e la confidenza, che si fecero mutuamente de' loro affanni fu per essere cagione di gravi dispiaceri con rischio di farli venire ad aperte ostilità — poichè uno protestava che l'incognito vagheggiava Coraly e l'altro Zoè. — Concordavano però nell'asserire che l'uomo del fucile era un vicino pericoloso, ed Alfredo era tentato di denunciarlo alle Autorità.

La signora Valcourt e Zoè, che li attendevano colla più viva inquietudine — fecero loro accoglienze più graziose —

— Isidoro! disse la prima — ebbi torto, perdonate!

Zoè porse la mano ad Alfredo, il quale la portò alle labbra con indicibile affetto, mentre Morin cercava indarno parole atte ad esprimere tutto il suo stupore — Abbiamo errato, disse Zoè, e per questo abbiamo scritto all'incognito per farlo accorto dell'inutilità delle sue persecuzioni tanto se fossero volte verso l'una o l'altra di noi due.

— Guardate! Le nostre finestre sono chiuse ermeticamente — ora vi convincerete della sincerità del nostro procedere — disse la vedova —

— Non abbiamo voluto essere crudeli a metà, aggiunse la giovine —

— Però era forse meglio usargli dei riguardi — Povero giovine, forse in questo momento egli si darà in preda alla più nera disperazione —

— Egli è capace di tutto, disse Morin.

In quel momento la sig. Valcourt mandò un grido accennando il piccolo bosco — tutti guardarono da quella parte e videro Duvergers afferrare convulsivamente il fucile — videro un lampo — sentirono una detonazione — poi videro il cacciatore fare due o tre passi e cadere boccone al suolo!....

Gran Dio! gridarono tutti, e corsero onde portar soccorso a quello disgraziato. — Quando giunsero vicino al bosco trovarono Duvergers che si alzava tutto raggiante di gioia, tenendo in una mano il suo fucile e nell'altra un superbo merlo bianco. — Si può immaginare la meraviglia di cui furono compresi a quella vista i nostri quattro personaggi. Nel medesimo istante si sentì il primo tocco della campana che suonava a stormo ed una folla di villici armati di vanghe, di palle, di spiedi, ed altri arnesi sifatti e condotti da una guardia campestre convenne sulla piazza del villaggio. La causa di questo tumulto era lo spavento, che Morin per vendicarsi dell'incognito aveva sparso fra quei gabbiani, e poco mancò che Duvergers non fosse trattato come incendiario, assassino, falso monetario o cospiratore, scusate se è poco. Fortunatamente prima che la forza armata lo cogli, egli potè dare migliori spiegazioni soddisfacenti ai quattro testimonii delle sue geste.

„ Signori e signore, voi vedete in me l'uomo il più felice di questo mondo! Questo meraviglioso volatile è forse il solo che esista nell'universo! E forse alla natura così varia ne' suoi prodotti, che egli deve la candidezza immacolata delle sue piume? ovvero alla vecchiaia? In una parola sarebbe questo un fenomeno — ovvero un vecchio Nestore di questo piccolo bosco? Questo è ciò

che la scienza deciderà — in quanto a me ho adempito alla importante missione che il governo mi ha affidata.

— Il governo! ma chi siete voi dunque? — dissero ad una voce i quattro spettatori.

— L'impagliatore del reale museo, per servirvi.

Una grave questione preoccupava da molto tempo i naturalisti. Si voleva sapere se vi erano merli bianchi, come Plinio ed Aristotile avevano asserito — se ve ne fossero mai stati o se si fosse perduta la specie — Tale adunque era il problema che divideva in due fazioni ostili i successori di Buffon e di Lacepede. — Bisognava quindi risolverlo per l'amore della scienza e per la pace del mondo. — Il solo mezzo che rimaneva a tentarsi per arrivare a questo fine era quello d'inviare un uomo di fiducia in traccia dell'uccello meraviglioso la cui problematica esistenza era cagione di tanta discordia. Io fui scelto a tanta impresa, e saranno circa 15 giorni che attraversando questo bosco ho creduto di vederlo questo miracolo. — Non mi era ingannato! Eccolo! — Ecco finalmente un merlo bianco di cui vado ad arricchirne il gabinetto di storia naturale — Questa sola varietà mancava per completare la sua raccolta, che fa la delizia degli abitanti e la gloria della nostra nazione — Dunque posso cantare vittoria! — Se il governo non compensa il servigio eminente da me prestato alla patria, bisogna dire che la gratitudine è bandita da questo mondo, ed in tal caso i nostri ministri meriterebbero di essere anch'essi imbalsamati. — Ciò detto l'imbalsamatore del Museo imperiale, salutò con garbo la brigata e prese partendo la via di Cheoreuse più superbo del suo merlo bianco, che il fosse Giasone del suo velo d'oro. — Le due coppie lo guardarono partire stupefatti, non sapendo se dovevano ridere delle peripezie che la momentanea e misteriosa apparizione di quell'uomo loro aveva cagionato.

L'illarità di Zoè troncò ogni questione — I due matrimonii furono fatti poco tempo dopo; ed a Cheoreuse si pretende, che la felicità ed il buon accordo continuino ancora a regnare nelle due famiglie — Questa è un' altra meraviglia non meno rara del merlo bianco.

---

## FESTA RELIGIOSA IN SERRAVALLE

Quando in addietro, dopo lunga dimora, io discendeva da queste valli belle ma anguste, non soleva arrestarmi finchè non si aprisse all'avido sguardo il sorriso interminabile della veneta pianura. Libero allora, come l'aquila ne' suoi voli, attutiva od illudeva quell'anelare continuo a una luce più pura, che brilla di lontano e fugge all'approssimarsi, come l'acqua ingannatrice del deserto, quell'inquieto indefinibile desiderio, ond'è agitato quaggiù chiunque non vive di solo pane.

Ma ne' fausti giorni, in cui *dopo cent' anni dalla canonizzazione apostolica della loro concittadina vergine e martire S. Augusta il glorioso avvenimento con laudi e preci solennissime i devoti Serravallesi ricordavano* (1), ad aprirsi il cuore non era d'uopo varcare i confini della città e del poggio che le contende l'immenso spazio. Perchè soave quanto vereconda è l'allegrezza che infondono le memorie religiose e le feste popolari, onde onora il cristiano le glorie e i trofei della fede. E la fede sentita altamente rompe la catena dei pregiudizj, e solleva lo spirito sopra la milensa indifferenza del secolo, che si annoja per non credere, che ride di tutto col cuore arido e senza il consenso dell'intelletto. Ma bisogna associare al concetto morale e cattolico l'amore di patria e col nome di patria — qualche volta almeno — non abbracciare il mondo, ma star contenti al paese natìo, ed anche in tempi stretti non stimar sprecato quanto giova a destare gli affetti generosi e santi, di cui la Religione è inspiratrice e maestra. Bisogna possedere il senso del bello e del buono per saperlo esprimere efficacemente, per scuotere mille e mille cuori in un punto ed appagarli.

Questo in sì lieta celebrità, fecero i costumati e colti Serravallesi, ond'io, ritraendo a parole le mie impressioni, non potrò essere che un'eco languida o uno specchio appannato dei sentimenti di un popolo innumerevole, convenuto laggiù da tanti luoghi circostanti e lontani.

E dapprima con forbite prose, e nell'inspirato linguaggio della poesia, ci appresero essi chi fosse e quanto patisse questa verace Augusta, che guarda compiacente dall'alto alla sua patria di redenzione. Io dirò non pertanto, a lume di chi ne andasse digiuno, che naque di Madruco, un principe idolatra e barbaro, sceso dal settentrione quand'era sullo sdrucciolo l'impero d'Occidente, a signoreggiare gran parte del Friuli, e porre da ultimo sforzosa e tirannica stanza sopra i colli di Serravalle. L'illibato costume meritò alla fanciulla che la Grazia le additasse la via del Cielo: l'abborrimento del padre pel nome cristiano la fregiò del martirio. Nel XV secolo ne furono scoperte le ossa e il cranio sul poggio che si chiama da Lei, e nel 1754 veniva da Benedetto XIV consecrato quel culto ond'era riverita da tanto tempo.

La mattina adunque del 21 Agosto, un secolo dopo, ai primi albori, i sentieri a rivolte e le ripide scorciatoje del monticello brulicavano d'uomini e donne d'ogni condizione ed età, varii di vesti di portamento di forme, ma compresi da un solo spirito, spinti dall'unica brama — e si coprano d'un velo le men che oneste eccezioni — di sciogliere il voto pio, di baciare la sacra terra, tinta un giorno del sangue della Vergine martoriata. E perchè il tempio, ove sono riposte le care reliquie, — sebbene accresciuto a questi giorni d'un atrio gotico —, non poteva dar pronto ristoro alla sete di tutti, il piano che la cinge (2) teneva vece di chiesa sotto la gran volta azzurra, che andava grado gradò brillando per la crescente luce del sole. Frattanto i Leviti, compiuto il divino ufficio, prendevano il vaso d'argento, coronato di fulgidi topazj, ove sono custodite le ossa del capo, e processionalmente le recavano al piano. Avreste veduto allora l'immensa folla scaturire da tutte parti, ed ordinatamente raccogliersi di mano in mano, tacita devota compunta, dietro ai venerandi stendali, che apparivano e scomparivano all'occhio de' riguardanti, secondo che le vie erano aperte o fiancheggiate dagli alberi fronzuti.

Due messe, veramente solenni pei magnifici addobbi, per la bontà della musica e degli artisti — musica del maestro sig. Antonio Bussola, artisti addetti alla Basilica di S. Marco —, per la straordinaria congregazione di scelto Clero, e per l'armonica disposizione d'ogni parte del sacro rito, si celebrarono il detto giorno e il successivo nel Duomo, assistita la prima e

---

*(1) Queste semplici ed affettuose parole — dettate dall'avv. dott. Giuseppe Tedesco, benemerito in special modo delle feste che ho tolto a ricordare — si leggevano, con piccole modificazioni, a modo d'epigrafe sulla porta del Duomo nei giorni delle feste medesime 21, 22, 23 Agosto.*

*(2) Coll'ampliamento della Chiesa fu anche livellato il piano circostante, e si ristaurarono le vie sotto la saggia direzione dei sig. Luigi De Zordi e Domenico Ing. Fioretti. Il popolo spontaneamente condusse lassù i materiali occorrenti, e non volle alcun compenso, nemmeno il vitto!*

celebrata la seconda dal Vescovo di Ceneda, Mons. Alfredo Nob. Bellati, che lesse dopo quest' ultima in omaggio della santa un erudito ed eloquente discorso.

Ma il dopopranzo del 22 era anziosamente aspettato dal popolo come il concerto di tante corde soavemente scosse in que' giorni, come un istante d'azione e di vita che compensa a dovizia il torpore di lunghi anni, come lo sfogo più pieno della fede della devozione dell' amore. Ed ecco in sulle cinque annunziarsi che la sospirata processione partiva dal Duomo! Questa parola, propagatasi a guisa d'elettrica scintilla, operava un portento, giacchè le contrade della città, fino a quel punto accalcatissime di gente, n' apparvero in un baleno libere e sgombre. Taccia dunque la meraviglia di quelli che videro dalla piazza di Marco, al magico alzarsi d'una bacchetta, sparire forse centomila persone, poichè dietro a quel talismano stava nascosto un potere tremendo e temuto, e qui comandavano, soli e senza minaccia, la Religione e l' Amore. Frattanto le finestre, coi loro davanzali festosamente abbelliti, parea si agitassero tutte al protendersi di tanti capi, al saettare di tanti sguardi ad un centro. E già si avvanza, accompagnato da un Sacerdote, il patrio vessillo quasi ad annunziare l' arrivo della gran Cittadina. In doppia fila, a misurate distanze, con torcie accese, incedevano quindi dignitose lente e devote sessantadue donne, vestite riccamente di nero, a ventisei delle quali, ultime nel novero, scendeva dal capo un velo bianco. Questa nobile schiera figurava, a quanto intesi, un corpo di dame che, secondo la pia tradizione, sarebbesi recato a confortare la Santa quando il tiranno, scoperta la sua conversione a Cristo, l' avea minacciata dei più crudi tormenti. Vedevansi appresso dodici giovanette, atteggiate di gentile modestia, bianco—vestite, adorne il capo d' una ghirlanda verde e rossa, e portanti un bastoncino terminato col giglio. Dietro alle quali ne venivano altrettante, con a mano la palma, e acconcie in guisa che il rosso teneva tra gli altri colori la prima parte. Così la Fede la Speranza e l' Amor divino sfavillavano dolcemente da questi simboli eletti della virginità e del martirio. E, perchè più viva e vera si rappresentasse all' occhio de' riguardanti la memoria del tragico avvenimento, alcuni leggiadrissimi Angioletti ne recavano mestamente gli stromenti, come a dir la tenaglia, la fiaccola, la ruota, la scure, e tutto l' insieme spirava un' aura di Paradiso, ond' erano teneramente ricercate le più riposte fibre del cuore. Narrasi infatti, e mi sia lecito il ricordarlo, che Mons. Vescovo, rivedendo questi drappelli nella sacristia, volesse rivolger loro qualche parola, ma sopraffatto da subita commozione si ritraesse colle lagrime agli occhi dicendo: *Pregate per me!* La Congregazione dell' Ospitale in tunica bianca e cappa di scarlatto, e la Confraternità del SS. Sacramento in veste rossa e cappa bianca, numerose entrambe, con torcie accese, s' avvanzavano dopo, e mi tornavano alla mente una processione dipinta da Gentile Bellini con quella tranquilla devozione e serenità che piace tanto, nè senza ragione, ai moderni pittori. Ogni corpo veniva preceduto da un sacerdote e dalle sante bandiere, tra le quali — pregevoli tutte — emergeva mirabilmente per la materia e pel lavoro quella dell' accennata Confraternità, uscita dallo stabilimento Martini di Milano. Alle due Scuole teneva dietro la musica di suono e di canto, animata dagli artisti della Messa; e li seguiva Mons. Arcidiacono di Ceneda — vacante la sede del luogo — con frequente accompagnatura di sacri ministri, intuonando gli inni devoti onde plaude la Chiesa ai suoi campioni. Quindi scorgevasi l' Arca benedetta, depositaria delle adorate reliquie, sopra magnifico trono, soffolto da quattro abati in *tunicella*, ed abbellito da quattro vaghi Angioletti, che sostenevano a ciascun angolo i lembi dello splendido abbigliamento.

Tale era l' ordine della processione, e le aggiungevano decoro, seguiti dietro alla Santa, l' esimio Prelato della Diocesi tra scelto Clero, i rappresentanti della Città, le prime Magistrature e i più distinti cittadini, tutti con torcie accese e con abito uniforme, adatto per proprietà ed eleganza all' augusta cerimonia. Le grate armonie della civica banda Coneglianese, la cui esterna apparenza era pure un concerto, chiudevano il nobile e degno corteo.

Più giorni ancora rimase esposto nel Duomo il mortal pegno di Augusta, del quale — scriveva l' Agosto 1754 il Dott. Giamb. Fusari — hanno motivo d' andar lieti i Serravallesi ben più che di quei loro concittadini, che *per le mitre, sulle cattedre, nel foro, nelle legazioni a straniere corone e nelle battaglie, quai vivi lumi di virtù meravigliosamente splendettero*. Più volte nei detti giorni saliva ad Augusta, tra le preci e gl' incensi, la lodatissima parola dell' Abate Cav. Talamini, ma a me non fu dato di gustarla, e il mio quadro è finito.

Non si creda per altro ch' io n' abbia sdimenticati i contorni. Mi riservai di toccarli da ultimo, perchè, sebbene di fine intaglio, non potevano anteporsi a una tela di tanto pregio.

Senza nuocere al carattere ed all' unità estetica e religiosa della festa, provvide la Commissione (1) a trattenere gradevolmente negli intervalli a ciò destinati gli ospiti e i cittadini. Invece delle solite danze apprestò alla classe colta e civile due accademie istromentali e vocali, al popolo i fuochi d' artificio e la ripetuta illuminazione della città e del suo colle, a tutti per più sere il giuoco del pallone.

E questo giuoco riusciva nel suo genere un divertimento perfetto. Tolta la gara municipale, che spesso lo riduce ad una scherma, il cui merito non si manifesta e non interessa che ai veri dilettanti, combattevano da ambe le parti un Fiorentino ed un Veronese, i quali moderando (pel generoso e nobile proponimento non di vincere, ma di dar piacere) con accorta destrezza la forza del braccio adoperavano in guisa che forse pochi s' avvidderò come il luogo — del resto acconcissimo — non avesse un' estensione corrispondente a tanto valore.

Tacerò la meraviglia, che ora a guisa di sbuffi di vento ora come il romore prolungato del tuono, si sollevava la notte del vent' uno, durante lo spettacolo della macchina pirotecnica, da quell' irrequieto, ondeggiante selciato di teste, che copriva, senza lasciarvi pur un respiro, la detta piazza. Ma ricorderò che queste grida si composero in una tranquilla allegrezza quando al chiudersi della scena comparve l' immagine d' Augusta tra cento splendori, (che le disegnavano intorno gli archi del trionfo e il ben meritato evviva), e tra i suoni animati e giocondi del prode stuolo Coneglianese.

Nelle Accademie tutto era convenienza, ordine ed armonia. Una mano ingegnosa (2) aveva cangiato, quasi per prestigio, la sala degli ex-Bernabiti in un grazioso teatrino, i cui semplici e vaghi adornamenti prendevano meraviglioso risalto dalla copiosissima luce dei candelabri. E come la gravità e la riverenza del Vescovo e del suo clero erano temperate dalla leggiadria ed eleganza di tante gentili spettatrici, così alle profonde note dell' italiano proteiforme Bethowen s' alternavano la prima sera due splendide sinfonie, e i brillantissimi concerti di un clarinetto che può ciò che vuole (3). La sera successiva

(1) *Composta del ricordato dott. Todesco e dei sigg. Franc. nob. Anselmi, Gius. Polini, dott. Giamb. Cittolini. Altri individui ho sentito ricordare come degni di lode per aver cooperato alla felicissima riuscita delle Feste di cui ragioniamo, ma non mi sovvengono i nomi, e tanto mi scusi se non li noto. Non so poi trattenermi dall' accennare un fatto compassionevole, toccato al sacerdote Dalmas, che predispose e diresse la Processione. Era destinata tra le vergini una sua nipote, ed il suo abito aveva servito di modello alle altre. Essa improvvisamente ammalò, morì nel giorno della vigilia, precisamente — se mi fu detto il vero — quando levavasi la sacra custodia dalla Chiesa del monte —, e l' abito verginale l' accompagnò nel sepolcro. —*

(2) *Del pittore signor Paolo Pajetta.*

(3) *Del profes. sig. Mirco di Venezia. Ecco i nomi dei cantanti, indicati nelle* ripartizioni delle due accademie*: le signore Ruggero, i signori Pellegrini, Ghini e Bentivoglio. Gli intelligenti sapranno bilanciarne il merito; io dirò solo che mi piacquero tutti, e più di tutti il Bentivoglio colla sua voce chiara, armonica, rotonda, e forse meglio delle altre adattata ad una sala. La seconda Accademia fu chiusa dal maestro sig. Moro di Belluno, che dirigeva l' orchestra, con un toccantissimo concerto di violino, fragorosamente applaudito.*

(23 Agosto) furono cantati varii pezzi d'opera, e piacquero più dello *Stabat* Rossiniano, non perchè venisse meno nell'eseguirlo la valentìa dei soggetti, ma perchè l'Autore l'improntava di tal carattere da non potersi rilevare e trasfondere pienamente in altri che a mezzo di numerosissima orchestra.

Queste furono (a un dipresso) le feste centenarie Serravallesi, e bastano a rendere testimonianza che non dappertutto *lo sviluppo progressivo delle idee rallenta la tenacità delle affezioni, non dapertutto i progressi materiali della società materializzano le sensazioni del cuore* (1).

*Dalla Piave del Cadore, il Settembre 1854.*

FRANCESCO CORAULO.

(1) *Cantù.*

## CRONACA SETTIMANALE

Un giornale francese annuncia un nuovo prodigio dell'ingegno umano. Un certo Peyrot oriuolajo di Saint-Etienne avrebbe (secondo quel giornale) trovato il modo di trasmettere col telegrafo non solo le parole scritte ma le parlate, e per tale scoperta due persone, una a Parigi e l'altra a Berlino, possono ciarlare de' fatti loro come fossero *tête - a - tête* sullo stesso tavolo.

— Nella sera del 12 settembre p. p. il signor Bruhns in Berlino scoprì una nuova piccolissima cometa fra le costellazioni del Dragone e del Camelopardo, la quale venne pure osservata in Firenze dall'astronomo Donati, ed in Noventa di Padova dal cav. Santini.

— I giornali delle due Sicilie ci danno notizia di una scossa ondulatoria di tremuoto che si intese a Reggio ed in Palmi, la quale, benchè di qualche durata, non produsse alcun danno.

— A Firenze nella sala, che prende il nome dagli affreschi di Luca Giordano, apprestata a festa adunavasi nel 26 settembre l'I. R. Accademia della Crusca all'oggetto di trattenere la colta udienza con elette prose allusive al *grande affare del Vocabolario.*

— Nel 17 Settembre il primo treno regolare di passeggieri fece un viaggio sulla strada ferrata di Calcutta.

— A Torino sul teatro *Carignano* la prima ballerina Giovannina Baratti, che nel fervor della danza si spinse fin sotto alla ribalta de' lumi che rischiarano il proscenio, fu in pericolo prossimo di abbruciamento sotto gli occhi del rispettabile pubblico.

— Nel teatro dell'*Ambigu Comique* a Parigi si studia un dramma col titolo: *Inglesi e Francesi* di Augusto Bardolet.

— *Altri va innanzi, ed altri torna indietro,* dice un arguto poeta, e ci pare che abbia detto una solennissima verità. E come no? Forse che anco a di' nostri, non ci ha della buona gente, che a vece di andare innanzi vuol camminare a ritroso anco a costo di essere chiamato gambero, fossile ec. ec.? Fra questi esseri retrogradi ci duole di dover annoverare anco certo Padre Ilarione Tissot di Parigi, il quale testè si avvisò di scrivere e pubblicare un appello filantropo a salvezza dei poveri pazzi, che, secondo lui, sono crudelmente bistrattati dai medici perchè si curano come infermi, mentre non sono che *ossessi*, non dubitando asserire che anco quelle stesse cure umanissime, che tanto fanno onore al secolo nostro e alla medicina, che in Italia resero tanto celebri i manicomj di Reggio e di Avarsa non sono che atroci ed inutili torture. Intendete? Per l'onore del nome francese vogliamo sperare che a questo opuscolo verrà fatta anco in Francia quell'accoglienza che si merita, e che il frate medicofobo sarà giudicato secondo l'opera sua.

— Ai prigionieri russi fu destinato il seguente soldo: al tenente-generale 250 franchi al mese, al generale di brigata ed all'intendente 166 1/2, al colonnello e sottointendente 100, al tenente colonnello 83 1/3, al maggiore ed aggiunto dell'intendenza 75, al capitano 50, al tenente 37 1/2, al sottotenente 29 1/8, al protomedico ecc. 75, al medico ecc. 75, al chirurgo 29 1/4. In fuori di questo soldo mensile gli ufficiali e gl'impiegati col rango di ufficiali non ricevono veruna somministrazione in natura, ma devono provvedersi da sè di vitto e di alloggio. Le truppe ricevono giornalmente: il sergente, il foriere, il tamburo-maggiore ecc. 56 cent., il caporale ecc. 26 1/2, il tamburo, il bandista, il soldato 18 cent. 12, oltracciò una porzione di pane e di combustibile. E a queste sole due razioni possono aver diritto le mogli ed i figli. Se i prigionieri vengono impiegati nei lavori, questa mercede speciale vien messa a parte pel fondo delle monture.

— Da un prospetto statistico bibliografico della letteratura della Monarchia Austriaca risulta che il numero delle opere pubblicate dal 1 settembre 1852 alla fine del 1853 fu di 2787 in tedesco, 2723 in italiano, 428 in lingua ungherese, 659 in lingua slava, 24 in francese, 4 in inglese, 1 in svedese, 173 in latino, 7 in greco, 14 in ebreo, in tutto 6874 opere.

— Franz Liszt a Weimar si è fatto costruire un nuovo strumento con tre tastiere dal fabbricatore Alexander di Parigi. La prima delle tre tastiere, le quali trovansi l'una sopra l'altra, produce i suoni d'un pianoforte comune; la seconda tien luogo di un organo-melodium, e la terza fa udire i suoni profondi e forti di un organo.

— L'*Atheneum* scrive: Omer bascià pare risoluto di introdurre delle novità nella vita sociale dei Turchi. Oltre all'avere una moglie sola, la quale contro i costumi musulmani, siede alla sua mensa, riceve i sui amici, versa loro il thè, e li diletta col suono del pianoforte, egli tiene presso di sè un pittore che è occupato a ritrarre in un quadro le scene principali dell'eroica difesa di Silistria. È una cosa consolante il vedere un uomo onorevole, come Omer bascià, combattere col suo esempio la preoccupazione dei Musulmani contro la pittura che ritrae le forme umane.

— I voluminosi rapporti compilati ad istanza dell'Ufficio del Commercio, contengono alcuni interessanti ragguagli intorno all'indole e alla frequenza degli accidenti delle strade ferrate della Gran Brettagna. Durante gli altri dodici anni e mezzo, scorsi tra l'agosto del 1840 e il 31 dicembre 1852, il numero totale dei passaggeri ammontò a 615,133,727, de' quali 266 rimasero uccisi, e 1796 offesi per disastri avvenuti sulle strade ferrate. Quindi si ha il rapporto di un ucciso per 2,312,533 passeggeri, e di un offeso (più o meno gravemente) per 432,509.

— A Lione abitano non meno di 12,000 Tedeschi, la maggior parte operai. Parigi ne conta un numero molto maggiore; cosicchè questa grande capitale può dire di contenere una popolazione tedesca, che supera quella del maggior numero delle città capitali della Germania. Tedeschi molti abitano in tutte le altre grandi città dell'Europa; poichè essi mostrano più di tutti i popoli un carattere cosmopolitico.

— Il metodo del Prof. Grimelli di Modena per fabbricare *vino senza uva* fu esperimentato con buon esito anche a Vienna ed alcune case commerciali fra breve apriranno questo nuovo ramo di speculazione. Sappiamo che anche in Friuli vuolsi fare un esperimento così utile alla domestica economia, e noi ne riferiremo i risultati.

## COSE URBANE

***Nel giorno 4 corrente, natalizio di* SUA MAESTÀ I. R. A., *nella Metropolitana convennero le autorità civili e militari ed i rappresentanti della Provincia, città e pubblici Istituti insieme a numerosa popolazione. Dopo la Messa solenne, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor* ARCIVESCOVO *intuonò il* Te Deum *ringraziando il Dator d'ogni bene per la conservazione e prosperità dell'Augusto Monarca.***

*Udine Tipografia Vendrame*

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*